



Quaderni di ricerca

Lingue seconde e istituzioni

Un approccio storiografico

a cura di

**Alessandra Vicentini
Hugo E. Lombardini**



Alm@DL

QUADERNI DEL CIRSIL
13 - 2019



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Marie-Claire Thomine (Università di Lille)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Comitato di redazione

Hugo Lombardini
Monica Barsi
Alessandra Vicentini

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

Lingue seconde e istituzioni

Un approccio storiografico

[13]

a cura di

Alessandra Vicentini e Hugo E. Lombardini





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2019 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Lingue seconde e istituzioni. Un approccio storiografico [13] a cura di Alessandra
Vicentini e Hugo E. Lombardini – 336 p.: 14,8 cm.

(Quaderni del CIRSIL: 13) (AlmaDL. Quaderni di ricerca)

ISBN 978-88-491-5666-9

ISSN 1973-9338

Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.unibo.it/> e su <https://cirsil.it/>.

Indice

| | |
|---|-----|
| Introduzione | |
| <i>A. Vicentini e H. E. Lombardini</i> | 3 |
| La prima cattedra universitaria in Lingue Moderne negli Stati Uniti. Carlo Bellini (1734-1804) e il College of William and Mary | |
| <i>E. Bianco</i> | 9 |
| La didattica del cinese al Collegio dei Cinesi di Napoli durante il decennio francese. La Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi e la <i>Grammatica Chinese</i> di Gennaro Terres | |
| <i>D. Famularo</i> | 25 |
| La grammaticografia della lingua russa in italiano (1882-1917) | |
| <i>A. Cifariello</i> | 47 |
| Women authors of ELT materials in Italy (1896-1918) | |
| <i>P. Shvanyukova</i> | 69 |
| Aproximación universitaria decimonónica al estudio de la lengua española. Egidio Gorra (1898) <i>Lingua e letteratura spagnuola delle origini</i> , Milán: Hoepli | |
| <i>H. E. Lombardini</i> | 93 |
| Innovation, Prescription and Pedagogy. Which English is presented in English language teaching materials published in Italy in the late nineteenth/early twentieth centuries? | |
| <i>A. Nava</i> | 123 |
| De la escriturad didáctica a la grabación sonora. Panorama metateórico e historiográfico de diálogos ELE | |
| <i>N. Arribas</i> | 145 |
| Il Circolo Filologico Milanese e lo studio delle lingue (1904-1918) | |
| <i>M. V. Calvi</i> | 169 |
| Imparare la “seconda madrelingua”. Il tedesco a Milano nella Scuola Germanica Istituto Giulia (1925-1993) | |
| <i>P. Spazzali</i> | 191 |
| Censura e contro-censura. I testi didattici inglesi nella scuola secondaria tra ideologia fascista e defascistizzazione | |
| <i>O. Khalaf</i> | 209 |
| Studiare tedesco nel secondo dopoguerra (1945-1960). Analisi di alcuni manuali per la scuola secondaria | |
| <i>A. Murelli</i> | 225 |
| Imparare l'inglese e altre lingue straniere a Varese nel secondo dopoguerra. Domenico Bulferetti e l'Ateneo Prealpino | |
| <i>A. Vicentini</i> | 245 |

| | |
|--|-----|
| Appunti bibliografici sulla storia dell'insegnamento delle lingue straniere nell'Università italiana <i>F. San Vicente</i> | 263 |
| L'impronta Garzanti nei dizionari di francese. Norma e uso nelle edizioni del 1966 e del 1992 <i>M. Barsi</i> | 295 |
| L'insegnamento dell'italiano L2 e l'alfabetizzazione degli adulti stranieri, all'interno delle scuole serali torinesi, negli anni Settanta e Ottanta. Un'indagine sulle pratiche glottodidattiche <i>P. Nitti</i> | 313 |

La prima cattedra universitaria in Lingue Moderne negli Stati Uniti

Carlo Bellini (1734-1804) e il College of William and Mary

ELISA BIANCO

Università degli Studi dell'Insubria

RIASSUNTO: Il presente lavoro rappresenta un tentativo di ricostruzione del contesto in cui venne istituita la prima cattedra in lingue moderne negli Stati Uniti. La cattedra, introdotta presso il College of William and Mary nel 1779 e affidata ad un toscano, Carlo Bellini, giunto nel Nuovo Mondo al seguito di Filippo Mazzei, si configura come il risultato di più fattori, da un lato gli anni della rivoluzione, dall'altro le riflessioni sul sistema di istruzione superiore allora vigente nonché gli interessi personali di Thomas Jefferson.

PAROLE CHIAVE: Carlo Bellini, College of William and Mary, insegnamento delle lingue straniere negli Stati Uniti, Thomas Jefferson, Filippo Mazzei.

ABSTRACT: This paper aims to reconstruct the context in which the first chair of Modern Languages was established in the United States. The chair, which was created at the College of William and Mary in 1779 and entrusted to Charles Bellini, who had arrived in the New World with Philip Mazzei, is the result of various factors: on the one hand the Revolution, on the other the higher education system reform and Thomas Jefferson's personal interests.

KEYWORDS: Charles Bellini, College of William and Mary, foreign language teaching in the United States, Thomas Jefferson, Philip Mazzei.

0. Premessa

Williamsburg, Virginia, 1779: nel pieno della rivoluzione, presso il College of William and Mary, una delle più antiche istituzioni del paese, viene

istituita la prima cattedra di lingue moderne.¹ Potrebbe sembrare singolare che in tempi tanto difficili, e proprio in Virginia, terra natale di alcuni dei padri fondatori della futura nazione americana, si pensasse agli studi piuttosto che alla politica e alle armi.

In realtà, una cattedra in lingue moderne era legata più di quanto si possa pensare alla contingenza dei tempi: la necessità sempre maggiore di intrecciare relazioni di carattere politico e diplomatico con gli stati europei presenti anche in territorio americano rendeva la conoscenza delle lingue moderne indispensabile. Sottesa vi era inoltre una certa qual competitività rispetto alle antiche e floride realtà universitarie che, numerose, costellavano il continente europeo e la stessa Inghilterra, rispetto alle quali l'istruzione superiore delle colonie inglesi si trovava ancora in una fase embrionale. Si trattava, dunque, di riformare l'intero sistema avviandolo al contempo verso un cammino di secolarizzazione già da tempo intrapreso al di là dell'Oceano.

Nonostante lo spagnolo e il francese fossero inevitabilmente le lingue di maggiore interesse, non uno spagnolo né un francese vennero chiamati a ricoprire la cattedra, bensì un toscano, Carlo Bellini, giunto in America

¹ L'anno risulta tuttavia ancora controverso. Da una lettera di Bellini datata agosto 1778 e indirizzata all'abate Lorenzo Bellini, probabilmente il fratello – la lettera comparve nei due periodici fiorentini *Notizie del mondo* 94 (24 novembre 1778), 780 ss., con data 12 agosto, e *Gazzetta universale* 95 (25 novembre 1778), 750-752, con data 2 agosto –, si ricava che la nomina di Bellini a Professore di lingue moderne sarebbe avvenuta quello stesso anno. Da quanto sostenuto invece da Jefferson nella sua autobiografia la nomina risalirebbe all'anno successivo (“On the 1st of June, 1779, I was appointed Governor of the Commonwealth [...]. I effected, during my residence in Williamsburg that year, a change in the organization of that institution, by abolishing the Grammar School [...], and substituting a professorship of Law and Police, one of Anatomy, Medicine, and Chemistry, and one of Modern Languages”, Washington 2011). Il dato troverebbe conferma anche nei verbali del College che non presentano la firma di Bellini se non a partire dal 1779 (*Faculty Minute Book, 1729-1784* <<https://digitalarchive.wm.edu/handle/10288/13450>>). A tal proposito si veda anche Pace (1947: 350-355; 1966: 183-189). È possibile spiegare tale discrepanza ipotizzando che Bellini nel 1778 esercitasse la funzione di professore in lingue moderne ufficiosamente prima di entrare a fare parte, l'anno successivo, ufficialmente del corpo docente del College.

qualche anno prima al seguito di un suo compatriota ben più noto, Filippo Mazzei, che in Virginia aveva cercato di impiantare coltivazioni mediterranee, vite e ulivo, portandosi dalla Toscana un nutrito gruppo di agricoltori.² Agli interessi commerciali Mazzei univa quelli politici, e, già venuto in contatto durante il suo primo soggiorno londinese con Benjamin Franklin e Thomas Adams, una volta in Virginia si fece parte attiva nella Rivoluzione non solo sostenendo la causa attraverso i proprio scritti ma anche rivestendo il ruolo di inviato delle colonie in Europa al fine di raccogliere informazioni, appoggi e finanziamenti.³

1. Fonti

Mentre di Filippo Mazzei è stato possibile ricostruire in modo dettagliato vita e opere, grazie all'abbondanza di fonti, primarie e non, la figura di Carlo Bellini continua ad essere molto sfumata: ad oggi non è stato rinvenuto alcun carteggio consistente indirizzato a Bellini o di mano del Bellini, ad eccezione della corrispondenza tra Bellini e Jefferson, significativa sì ma che conta complessivamente solo 16 lettere. A Bellini non è inoltre riconducibile alcuna opera, fatta salva la traduzione dal francese all'italiano dell'opera del filosofo materialista d'Holbach, *Christianisme dévoilé*, conservata manoscritta presso la Library of Congress di Washington, e appartenente a Thomas Jefferson,⁴ il cui interesse per d'Holbach è noto.⁵ La scarsità, dunque, almeno per ora, di fonti primarie ci costringe a ricostruire la figura e l'attività di Carlo Bellini quasi esclusivamente attraverso fonti secondarie, soprattutto le memorie e i carteggi di Filippo Mazzei, in cui il professore toscano viene più volte

² Per tale ragione si diffuse la convinzione che Bellini fosse giunto originariamente in America per coltivare viti e olivi (cfr. Tyler 1905: 77).

³ Numerosi sono gli studi su Filippo Mazzei. Ricordiamo qui il lavoro ancora fondamentale di Tortarolo (1986) e i più recenti Fazzini (2016), Pasta (2018).

⁴ P.H.T. d'Holbach (ms. BL2773. H6616 1761 Jefferson Coll). Al momento della stesura del presente contributo non ho ancora avuto modo di visionare personalmente il manoscritto.

⁵ Su d'Holbach Jefferson si era cimentato in un saggio, *On the Writings of Baron d'Holbach on the Morality of Nature and that of Christian Religion*, che rifletteva anche sul *Christianisme dévoilé*.

ricordato, per quanto rivelino ben poco, e sarebbe fondamentale averne cognizione, di Bellini prima del suo arrivo in America, dove giunse ad una età oramai matura, 39 anni.

È tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del secolo scorso, grazie all'impulso dato dal regime a recuperare ed esaltare le patrie glorie, che fiorisce, nell'ambito accademico inevitabilmente, l'interesse per Bellini: ad Eugenio Camillo Branchi (1883-1962), giornalista prolifico e giramondo,⁶ che dal 1924 al 1927 tenne la cattedra che era stata di Bellini al William and Mary, si deve il primo tentativo di ricostruzione della biografia di Bellini, soprattutto per il periodo pre-americano. Oltre a servirsi di fonti secondarie Branchi individua anche delle fonti d'archivio, delle quali tuttavia non dà indicazioni precise.⁷ Branchi sarà poi seguito da Antonio Pace (1914-2004) della Syracuse University, che a Bellini dedicherà una serie di contributi pubblicati tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta.⁸

Da questi primi studi emerge una figura estremamente interessante, immersa nella temperie del suo tempo, membro della loggia massonica fondata a Firenze nel 1733 da Charles Sackville Earl of Middlesex, e sensibile alle idee d'oltralpe, a causa delle quali, sembra, fosse costretto ad allontanarsi dal Granducato, dove, dopo aver peregrinato in Spagna, Germania, Inghilterra e Francia, gli fu permesso di fare ritorno nel 1733 e ricoprire un impiego presso l'Ufficio delle Gabelle. La permanenza a Firenze fu tuttavia breve: l'anno successivo, forse su richiesta di Mazzei, al quale Jefferson aveva chiesto di trovargli un toscano istruito con cui poter esercitare la lingua italiana,⁹ si imbarca a Livorno con la moglie, Gaspara,

⁶ Durante (2014: 303-304).

⁷ Branchi (1928a: 214-218; 1928b: 26; 1929a: 44-46; 1929b: 94 e ss.; 1937: 5-7). Presso il College of William and Mary sono conservati dattiloscritti gli appunti del Branchi utilizzati per la stesura della biografia di Bellini pubblicata nel numero 27 de *Il Carroccio*. Tra le fonti si citano genericamente gli Archivi del Granduca di Toscana.

⁸ Pace (1947; 1966; 1976: 109-115).

⁹ Mazzei (1845: 339). In realtà Mazzei, come lui stesso racconta, aveva pensato a Giovanni Fabbroni, il quale declinò l'invito perché impegnato con Felice Fontana nell'allestimento del Reale museo di fisica e storia naturale che venne inaugurato nel 1775.

alla volta dell’America, dove, una volta giunti, i coniugi saranno ospiti di Mazzei nella sua tenuta di Colle in Virginia.

Avvolti nella nebbia al pari del periodo pre-americano sono anche gli anni che precedono la nomina a Professore di lingue moderne al William and Mary, dal 1774 al 1778: in una lettera indirizzata ad un fratello a Firenze, pubblicata poi dai periodici fiorentini *Notizie del mondo* e *Gazzetta Universale*, e datata agosto 1778,¹⁰ Bellini si definisce un “soldato semplice” oltre che “segretario per lo Stato della Virginia per gli affari esteri” e “professore di lingue moderne presso il College of William and Mary”, cariche queste ultime, sottolinea il Bellini, che lo esentano dagli obblighi militari.

Bellini, dunque, prima di dedicarsi esclusivamente all’insegnamento aveva combattuto, o sarebbe meglio dire, aveva tentato di combattere per le colonie: come ricorda anche Mazzei nelle sue memorie, che confermano quanto sostenuto da Bellini nella lettera del 1778, quando nel 1775 gli inglesi sbarcarono a Hampton, sia lui sia Bellini si arruolarono nella Compagnia indipendente della contea di Albemarle, non avendo tuttavia l’occasione di combattere per il pronto ritiro degli inglesi.¹¹

Negli anni immediatamente successivi non è ben chiaro in che cosa fosse occupato Bellini: da quanto sostenuto nella medesima lettera in cui Bellini dichiara di essere talvolta impegnato in conversazioni con le dame della provincia (“io me ne ritornai dunque a viver tranquillamente alla campagna occupato a studiare, pescare a canna, e fare di quando in quando la conversazione con le Signore della Provincia”), si può desumere che si guadagnasse da vivere con lezioni private; almeno fino al marzo del 1778 quando, nell’urgenza di gestire la corrispondenza estera sempre più voluminosa, il Consiglio di Stato della Virginia sceglie Bellini come “Segretario e interprete per il francese e le altre lingue straniere”, carica che sarà prodromo alla sua nomina a Professore di Lingue moderne presso il College of William and Mary.¹²

¹⁰ Per cui si veda nota 1.

¹¹ Mazzei (1845: 378-383).

¹² Si veda McIlwaine (1932: 109-110). Nella lettera dell’agosto del 1778 pubblicata dalla *Gazzetta universale* e da *Notizie del mondo* Bellini già si definisce oltre che “Segretario di questo Stato per gli affari esteri” anche “Professore di

2. Le lingue europee negli USA

Come è lo stesso Mazzei a ricordare, Bellini padroneggiava il francese oltre ad avere una discreta conoscenza dello spagnolo e del tedesco,¹³ qualità che lo distinguevano nel panorama del tempo.

Le conoscenze delle lingue europee nelle colonie, infatti, erano molto limitate. Per quanto riguarda il francese, sembra che il vicino Canada — la Nuova Francia acquisita dalla Gran Bretagna al termine della Guerra dei Sette Anni, nel 1763 — avesse esercitato ben poca influenza sulle conoscenze linguistiche dei coloni, e sembra che neppure la presenza ugonotta nel New England fosse stata determinante nel promuovere lo studio delle lingue: Harvard nel 1724 era giunta a rifiutare per la propria biblioteca il dono del *Dictionnaire historique et critique* di Bayle perché non aveva studenti che fossero in grado anche solo di leggere il francese.¹⁴ Alcuni degli stessi padri fondatori sembra non si sentissero a proprio agio con tale lingua: in una lettera indirizzata alla moglie, nel 1776, John Adams esprimeva il proprio rammarico per il fatto di non dominare la lingua francese — lingua che poi Adams imparerà durante il suo soggiorno in Francia nel 1778. Anche il francese di Washington pare non fosse particolarmente fluente, nonostante gli sforzi del primo Presidente ad impararlo consapevole di quanto fosse universale e indispensabile.¹⁵ Dello stesso avviso Franklin per il quale il francese era la lingua della politica in Europa, e dello stesso avviso Jefferson che, al contrario, padroneggiava il francese,¹⁶ e che fu, come vedremo, promotore dell'inserimento dello studio delle lingue straniere nei *curricula* universitari oltreoceano.

È solo a partire dalla seconda metà del Settecento che l'interesse per il francese comincia a diffondersi, in particolare tra gli anni Sessanta e

lingue moderne in questa università di Williamsburgo". Sull'anno, controverso, in cui Bellini sarebbe stato nominato professore di lingue moderne, cfr. nota 1.

¹³ Mazzei (1845-46: 362).

¹⁴ Spurlin (1946: 120-128, in particolare, 120).

¹⁵ "... the French language is now so universal, and so necessary with foreigners, or in a foreign country, that I think you would be injudicious not to make yourself master of it" (Lettera di George Washington a George Washington Parke Custis del 23 luglio 1797, in Spurlin [1946: 122]).

¹⁶ Ivi: 122-126.

Settanta, per quanto anche nella prima metà del secolo non mancassero quanti offerissero lezioni private di lingua: i rapporti diplomatici con la Francia di Luigi XVI e il progressivo incremento della presenza francese nelle colonie, sia di soldati sia di visitatori, giocarono inevitabilmente un ruolo primario ribaltandone le sorti. La stessa Harvard che, come si è visto, guardava con indifferenza ad inizio Settecento al francese, nel 1787 nomina il primo professore di lingua francese.¹⁷

Per quanto riguarda lo spagnolo, nonostante fosse stata la prima lingua europea parlata nel continente americano, la lingua dei colonizzatori da una parte, dall'altra dei missionari inviati a cristianizzare le genti indigene, e per quanto la Spagna nel Settecento possedesse ancora gran parte dell'America nord-occidentale, è necessario attendere gli ultimi decenni del XVIII secolo affinché nasca nei territori inglesi d'America un reale interesse per tale lingua. Interesse che è legato soprattutto a ragioni di carattere economico e politico: le colonie, divenute poi Stati Uniti, miravano all'espansione politica e commerciale verso sud per la quale indispensabile era la conoscenza dello spagnolo. Come ebbe a sottolineare l'ammiraglio John Paul Jones "an officer of the navy should not only be able to express himself clearly and with force in his own language both with tongue and pen, but he should also be versed in French and Spanish"; e anche lo stesso Jefferson aveva sottolineato più volte l'importanza dello spagnolo.¹⁸

A differenza di francese e spagnolo, il tedesco aveva radici più profonde nei territori coloniali grazie ai nutriti gruppi di protestanti (dai mennoniti, ai pietisti, ai moraviani ecc.), che nel corso del Sei-Settecento si trasferirono nelle colonie inglesi, in Pennsylvania a Philadelphia, nel Maine, a New York, in North Carolina, (si conta che nel 1749 emigrarono in Nordamerica più di 7 mila tedeschi), e che fondarono delle vere e

¹⁷ Ivi: 121.

¹⁸ Leavitt (1961: 592). Nella corrispondenza col nipote, Peter Carr (per cui vedi *infra*), studente al William and Mary, Jefferson suggeriva di tralasciare lo studio dell'italiano e di concentrarsi principalmente nello studio della lingua spagnola, evidenziando come le future relazioni con la Spagna e l'America spagnola ne rendessero indispensabile un'eccellente conoscenza ("Letter from Thomas Jefferson to Peter Carr" (Paris, August 10, 1787, in Boyd [1955: 14]).

proprie scuole non solo destinate ai propri connazionali ma anche agli inglesi, per i quali dall'Europa arrivavano grammatiche di tedesco in lingua inglese prima che fossero date alle stampe direttamente in territorio americano a partire dagli anni Sessanta del Settecento.¹⁹

La lingua tedesca segue, inoltre, una parabola inversa rispetto a quella francese e spagnola: infatti, se per queste ultime sono gli anni della Rivoluzione che ne vedono la diffusione, il contrario si registra per il tedesco, che divenne impopolare proprio nel periodo rivoluzionario a causa della presenza di mercenari assiani e hannoveriani al servizio della Gran Bretagna.²⁰

L'interesse per la cultura italiana è presente invece nelle colonie sin dalla loro origine: tra i fondatori della colonia di Plymouth, Robert Child e Henry Saltonstall avevano studiato medicina a Padova; John Winthrop il giovane, governatore del Connecticut, aveva visitato nel 1628 l'Italia, tappa del suo Grand Tour; lo stesso William Penn sembra avesse una eccellente padronanza della lingua italiana; e Harvard, che come si è detto sopra, rifiutava volumi in francese, possedeva già nel suo primo nucleo, la biblioteca di John Harvard appunto, un numero significativo di libri in italiano.²¹

Nonostante ciò, l'insegnamento della lingua italiana sembra rimanesse a lungo confinato alle lezioni private: quando Franklin fonda nel 1749 a Philadelphia la Public Academy and College — che nel 1779 diverrà la University of Pennsylvania —, se nel documento di costituzione sottolineava l'importanza della conoscenza delle lingue moderne, tra queste elencava il francese, lo spagnolo e il tedesco, e non l'italiano, e questo nonostante la American Philosophical Society, fondata nel 1743, intrattenesse costanti relazioni con le principali accademie italiane, da Bologna, a Torino, a Firenze. A tenere presso la Public Academy and College di Philadelphia l'insegnamento di francese e spagnolo, che tuttavia non sembra essere stato parte integrante del *curriculum studiorum*, a partire dal 1766 sarà l'ugonotto Paul Fooks, il quale nel saggio *On the Advantages of Being Acquainted with Both the French and*

¹⁹ Zeydel (1964: 319 ss).

²⁰ Ivi: 322.

²¹ Pace (1976: 110).

the Spanish Languages pubblicato il 3 luglio del 1776 (un giorno prima della Dichiarazione di Indipendenza) nella *Pennsylvania Gazette*, dichiarava queste due lingue indispensabili per diventare un “cittadino del mondo” e ne sottolineava i benefici in materia di commercio.²² Lezioni di tedesco venivano impartite già dal 1753, e negli anni Ottanta John Kunze e successivamente Justus Henry Christian Helmut cercarono di inserire all’interno dell’Accademia un Istituto Germanico, che avrebbe dovuto insegnare ai tedeschi, numerosissimi a Philadelphia, greco, latino e altre discipline, e agli inglesi il tedesco.²³

Dell’italiano nessuna traccia. A dare l’impulso allo studio di tale lingua sarà Thomas Jefferson che, come è risaputo, possedeva una profonda passione per l’Italia, e al quale si deve appunto la cattedra di Lingue moderne istituita al College of William and Mary nel 1779, che comprendeva l’insegnamento del francese, dello spagnolo, ma anche del tedesco e, per la prima volta in un istituto di istruzione superiore, dell’italiano.

3. La Riforma del College of William and Mary

La cattedra in Lingue moderne era il risultato della riforma del College, che era seguita ad anni di frizioni tra Society²⁴ e Visitors²⁵ e da anni di dibattiti circa la struttura del College, i suoi insegnamenti e il ruolo dei docenti, dibattiti che avevano coinvolto non solo i professori del College ma anche l’intera comunità di Williamsburg.²⁶

Se alla fine degli anni Sessanta il College sembrava aver ritrovato un proprio equilibrio, superati i contrasti tra la componente amministrativa e la componente accademica, all’inizio degli anni Settanta erano messe in discussione la forma del College stesso e la tipologia della *faculty*, che, basate sul modello inglese di Oxford e Cambridge, non sembravano più

²² Kagan (2019: 57); Leavitt (1961: 592-593).

²³ Zeydel (1964: 327-329).

²⁴ La Society era costituita dall’insieme dei Professori, generalmente 6 anche se negli anni il numero era sceso fino a 2, e il Presidente.

²⁵ Il consiglio direttivo laico, che aveva funzioni di controllo sul College e l’autorità di modificare, cosa che peraltro accadeva con una certa frequenza, gli statuti del College.

²⁶ Thomson (1971: 187-213).

adatte alla nuova società americana e in grado di creare i futuri leader politici della nazione.

Il dibattito si accese anche sui quotidiani del tempo e a ben sintetizzarne la portata e i contenuti giova citare l'intervento di un certo "Academicus" (così si firma l'anonimo autore), nel 1774, sulla *Virginia Gazette*: uno dei punti di maggiore criticità riguardava la presenza all'interno del College di una *grammar school* della quale si chiedeva la soppressione al fine di trasformare il William and Mary in una vera istituzione di istruzione superiore. A tale scopo si richiedeva l'espansione del *curriculum studiorum* con l'introduzione di una scuola di medicina e una scuola di legge e un maggiore rigore nella progressione degli studi. Per la riforma del William and Mary Academicus guardava ad altre istituzioni americane, come il College del New Jersey, fondato nel 1746. Si rendeva, dunque, evidente attraverso il discorso di Academicus, ma anche attraverso altri interventi analoghi, che il William and Mary non si era emancipato dalle proprie origini inglesi, ed in questo differiva da altri college che erano sorti in America come, appunto, il College del New Jersey.²⁷

La Rivoluzione offrì l'occasione per dare una risposta concreta a queste istanze di rinnovamento e per dichiarare l'indipendenza non solo politica ma anche accademica dalla Gran Bretagna. Tali richieste vennero accolte da Thomas Jefferson, il quale in qualità prima di deputato del Parlamento della Virginia e presso il Congresso continentale, poi di governatore della Virginia, promosse una riforma generale del sistema educativo vigente.

Non entreremo qui nel dettaglio dell'intera proposta di Jefferson, che riguardava molteplici aspetti e tutti i livelli di istruzione, ma ci concentreremo sulla riforma del curriculum di studi a livello universitario che portò all'introduzione della cattedra ricoperta da Bellini, riforma sintetizzata nel *Bill for Amending the Constitution of the College of William and Mary* del giugno del 1779, che seguiva il *Bill for the More General Diffusion of Knowledge*. Nella sua proposta Jefferson mirava a riformare il College senza tuttavia distruggerne completamente le antiche strutture, aspirava a trasformarlo in una vera università, eliminando la scuola primaria e

²⁷ Ivi: 201-204.

secondaria, a renderlo pubblico (grazie al supporto finanziario dallo stato), e a reciderne i legami con la legge britannica e con la Chiesa anglicana.²⁸

Per quanto riguarda il curriculum, da un lato Jefferson proponeva di rivedere la “distribuzione” degli insegnamenti esistenti, dall’altro mirava ad ampliarne l’offerta formativa, specialmente nel campo delle *humanities*. Si faceva portavoce, dunque, della necessità, ribadita da più voci nel corso del tempo, di introdurre insegnamenti di medicina e legge, ma al contempo proponeva anche l’introduzione di un cattedra in storia sia laica sia ecclesiastica, e di lingue antiche (caldeo, siriano, anglosassone, mesogotico..., lingue che rispondevano agli interessi di Jefferson), che avrebbe compreso anche l’insegnamento dell’ebraico, prima tenuto dai professori di teologia le cui cattedre vennero bandite, e una cattedra in Lingue moderne.

Se il *Bill for Amending the Constitution of the College of William and Mary* fu recepito integralmente dalla legge solo nel 1785, anche e soprattutto per l’opposizione da parte dei presbiteriani, i suoi effetti dovettero comunque sentirsi nell’immediato. E, addirittura, prima ancora che la proposta di legge fosse presentata nel giugno del 1779, la volontà di Jefferson doveva essere ben chiara e recepita se ritroviamo Bellini a ricoprire la cattedra di Lingue moderne nel 1779, anche se è probabile che già dal 1778 Bellini insegnasse al College of William and Mary per quanto non ufficialmente.²⁹ Ad accelerare il processo di trasformazione deve aver contribuito non poco l’elezione di Jefferson nello stesso 1779 nel Board of Visitors, il quale mise in pratica i disegni di Jefferson nel nuovo statuto del College del dicembre di quello stesso anno, introducendo, oltre agli altri cambiamenti, tre nuove cattedre, in medicina, legge e lingue moderne (non vennero invece autorizzate le cattedre in lingue antiche e storia).

4. Bellini al College of William and Mary

Se probabilmente Bellini iniziò già nel giugno del 1778 ad impartire lezioni di lingua, ufficialmente gli venne assegnata la nuova cattedra a partire dall’inizio del 1779, in seguito alla riforma dello statuto del College messa

²⁸ Ivi: 207-209. Sul College of William and Mary e sulla riforma che interessò il College alla fine del Settecento si veda anche Morpurgo (1976). In particolare, sulla riforma promossa da Jefferson, Wenger (1995: 339-374).

²⁹ Cfr. *supra*.

in atto dai Visitors nel dicembre dell'anno precedente.

Del lungo periodo, dal 1779 al 1803, in cui Bellini ricoprì la cattedra sappiamo ben poco: a causa della guerra civile, infatti, è andata perduta la maggior parte degli archivi del College e non possediamo ad oggi alcuna testimonianza circa l'insegnamento del Bellini (programmi dei corsi, studenti, ecc.). Qualche informazione potrebbe risultare dallo studio dei titoli acquisiti dalla biblioteca del College durante gli anni di attività di Bellini, che sappiamo essere stato nominato il 20 maggio del 1780 bibliotecario del College,³⁰ cosa che però risulta difficoltosa a causa degli incendi dai quali più volte fu colpita nel corso del tempo la biblioteca, l'ultimo dei quali nel 1859.

In qualità di bibliotecario Bellini deve aver avuto comunque un ruolo non secondario se nel 1781 la biblioteca contava un numero di volumi non esiguo, circa 3000, raccolti grazie a donazioni, lasciti ed acquisti dopo che un incendio l'aveva ridotta in cenere ad inizio secolo. Ricchezza che trova riscontro nelle parole di François-Jean de Chastellux, che, nel 1782, in visita al college, sottolineava come "la beauté de l'édifice est surpassé encore par la richesse de la bibliothèque".³¹ A questi volumi si aggiunsero 200 volumi di pregio di opere francesi donati nel 1784, a rivoluzione conclusa, da Luigi XVI, come ricorda nel 1796 François La Rochefoucauld-Liancourt nel suo diario di viaggio, il quale aggiunge che lo stato precario delle finanze del College non permettevano, tuttavia, alcuna nuova acquisizione per la biblioteca, per cui, fatta eccezione per la donazione del sovrano francese, non si contavano pubblicazioni recenti.³² La difficoltà nell'ampliare la biblioteca con nuovi volumi era riscontrata anche dal nipote di Jefferson, Peter Carr,³³ che frequentò il College dal 1786 al 1798,

³⁰ *William and Mary College Quarterly* (1906: 173).

³¹ F.-J. Chastellux (1791: 156).

³² Per quanto la biblioteca possedesse una notevole collezione di classici, tuttavia, anche questa in edizioni datate. Dei duecento volumi donati da Luigi XVI sembra siano giunti a noi solamente il primo e il secondo volume de *Les lettres sur l'Atlantide de Platon et sur l'ancienne histoire de l'Asie* di Jean-Sylvain Bailly pubblicate nel 1779. Vd. De la Rochefoucauld-Liancourt (1798-1799: 290-291). Si veda anche *William and Mary College Quarterly* (July 1910: 48-51).

³³ Peter Carr (1770-1815) è ricordato principalmente per la presunta paternità dei figli di Sally Hemings, schiava di Jefferson. Un test del DNA eseguito sui

avendo, tra gli altri, come insegnante Bellini: nella corrispondenza con l'illustre zio lamentava l'impossibilità di reperire un dizionario di spagnolo, che gli sarebbe stato indispensabile per progredire nello studio della lingua.³⁴

Si spiega, dunque, in questo contesto di difficoltà economica attraversata dal College, che impediva nuovi acquisti per la biblioteca, e con la difficoltà in generale di reperire volumi nel Nuovo Mondo,³⁵ la richiesta che Bellini inoltrò ai propri contatti italiani nell'agosto del 1778 affinché gli facessero avere un certo numero di "classici italiani", di cui, forse, pensava di servirsi per le lezioni al College.³⁶

La prima cattedra di lingue moderne negli Stati Uniti è il risultato, dunque, di diversi fattori: la Rivoluzione, i rapporti tra i padri fondatori e gli Stati italiani, la presenza italiana nelle colonie, la riflessione sul ruolo dell'istruzione e sulla formazione della futura élite politica, il desiderio di affermare la propria indipendenza dalla Gran Bretagna anche sul piano educativo, interessi politici nonché economici. Al centro di queste tensioni interne ed esterne Carlo Bellini, la cui figura presenta ad oggi contorni ancora molto sfumati, che, una volta delineati, potrebbero gettare maggiore luce anche sul contesto in cui la cattedra ricoperta da Bellini venne istituita.

discendenti della Hemings nel 1998 rivelerà che, al contrario, la paternità era riconducibile probabilmente a Jefferson. Su Peter Carr si veda la voce a cura di Jefferson Looney nel *Dictionary of Virginia Biography* (1998). Sulla relazione tra Jefferson e Sally Hemings e sulla paternità attribuibile a Jefferson dei sei figli della Hemings si veda Gordon-Reed (1997). Per quanto generalmente presentato come un dato acquisito, tale relazione è ancora argomento di discussione. A tal proposito si veda Hyland (2009).

³⁴ Vd. le lettere di Peter Carr a Jefferson del 30 dicembre 1786 e 10 dicembre 1787 in Boyd (1954 e 1955).

³⁵ A ciò si aggiungevano gli inconvenienti dovuti al viaggio, per cui non di rado le casse con i libri andavano perdute: "Mr. Elder inform'd me some time ago, that you had put a small box of books for me, under his care, when he was about to embark for Virginia which through his negligence are lost" (Peter Carr a Thomas Jefferson, 10 dicembre 1787, in Boyd 1955).

³⁶ Pace (1966: 186).

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

BOYD J. P. ed. 1954, *The Papers of Thomas Jefferson*, Princeton, Princeton University Press, vol. 10 (22 June to 31 December 1786).

BOYD J. P. ed. 1955, *The Papers of Thomas Jefferson*, Princeton, Princeton University Press, vol. 12. (7 August 1787 to 31 March 1788).

Gazzetta universale 95 (24 novembre 1778), 750-752.

“Journal of the President and Masters or Professors of William and Mary College”, *William and Mary College Quarterly* 15 (1906).

“Library of the College of William and Mary”, *William and Mary College Quarterly* 19, 1 (July 1910).

Notizie del mondo 95 (28 novembre 1778), 780 ss.

PACE A. 1947, “Letter of Carlo Bellini”, *The William and Mary Quarterly* (4, 3), 350-355.

WASHINGTON H. A. ed. 2011, *The Writings of Thomas Jefferson*, vol. 1, Cambridge, Cambridge University Press.

William and Mary Minutes Book, 1729-1784 <<https://digitalarchive.wm.edu/handle/10288/13450>>.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

BRANCHI E. C. 1928a, “Primi italiani negli Stati Uniti: Carlo Bellini”, *Il Carroccio: The Italian Review* 27, 214-218.

BRANCHI E. C. 1928b, “L’opera del fiorentino Carlo Bellini”, *La Nazione, giornale politico quotidiano* 26.

BRANCHI E. C. 1929a, “Carlo Bellini (In occasione del Sesquicentenario, 1779-1929)”, *Italica: Journal of the American Association of Teachers of Italian* 6 (2), 44-46.

BRANCHI E. C. 1929b, “Carlo Bellini”, *Il Carroccio: The Italian Review* 30, 94 ss.

BRANCHI E. C. 1937, “Carlo Bellini (1735-1804)”, *Rassegna commerciale. Bollettino mensile della Camera di commercio italiana della California* LII (1), 5-7.

CHASTELLUX F.-J. 1791, *Voyages de M. le marquis de Chastellux dans l’Amérique*, 2 voll., Paris, chez Prault, imprimeur du roi, quai des Augustins, à l’Immortalité.

D'HOLBACH P. H. T., *Cristianesimo svelato, o, Esame dei principi e delli effetti della religione Cristiana*, Library of Congress, MS. BL2773.H6616 1761 Jefferson Coll., 276 ff.

DE LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT F. A. F. 1798-99, *Voyage dans les États-Unis d'Amérique, fait en 1795, 1796 et 1797*, 8 voll., Paris, chez Du Pont, Buisson, Pougens, l'an VII de la République.

Dictionary of Virginia Biography 1998, 3 voll., Richmond, Library of Virginia.

DURANTE F. ed. 2014, *Italoamericana: The Literature of the Great Migration, 1880-1943*, New York, Fordham University Press.

FAZZINI G. 2016, *Un illuminista toscano fra Stati Uniti e Risorgimento: vita di Filippo Mazzei*, Pisa, Tipografia editrice pisana.

GORDON-REED A. 1997, *Thomas Jefferson and Sally Hemings: An American Controversy*, Charlottesville, University of Virginia Press.

HYLAND W. G. 2009, *In Defence of Thomas Jefferson. The Sally Heming Sex Scandal*, New York, Thomas Dunne Books.

KAGAN R. L. 2019, *The Spanish Craze: America's Fascination with the Hispanic World, 1779-1939*, Lincoln, University of Nebraska Press.

LEAVITT S. E. 1961, "The Teaching of Spanish in the United States", *Hispania* 44 (4), 591-625.

"Library of the College of William and Mary", *William and Mary College Quarterly* 1 (9), 1 (July 1910), 48-51.

MAZZEI F. 1845-46, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, 2 voll., Tip. della Svizzera italiana, Lugano.

MCILWAINE H. R. ed. 1932, *Journals of the Council of the State of Virginia* vol. II (October 6, 1777-November 30, 1781), Richmond, Virginia State Library.

MORPURGO J. E. 1976, *Their Majesties' Royall College: William and Mary in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Williamsburg, College of William and Mary.

PACE A. 1966, "Further Notes on Carlo Bellini in the Year 1778", *Italica* 43 (2), 183-189.

PACE A. 1976, "Italian in Colonial America", *The Modern Language Journal* 60 (3), 109-115.

PASTA R. (a cura di) 2018, *Agli albori delle democrazie moderne: Filippo Mazzei (1730-1816)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

SPURLIN P. M. 1946, "The Founding Fathers Knowledge of French", *The French Review* 20 (2), 120-128.

THOMSON R. P. 1971, "The Reform of the College of William and Mary", *Proceedings of the American Philosophical Society* 115 (3), 187-213.

TORTAROLO E. 1986, *Illuminismo e rivoluzioni: biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, F. Angeli.

TYLER L. G. 1905, "Early Courses and Professors at William and Mary College", *The William and Mary Quarterly* 14 (2), 71-83.

WENGER M. R. 1995, "Thomas Jefferson, the College of William and Mary, and the University of Virginia", *The Virginia Magazine of History and Biography* 103 (3), 339-374.

ZEYDEL E. H. 1964, "The Teaching of German in the United States from Colonial Time to the Present", *The German Quarterly* 37, 315-392.